

il segretario generale degli «amici»: Gino Ragno, individuo dal pedigree illuminante. Membro di Ordine Nuovo, ex dirigente della Giovane Italia, uscì dal MSI con gli altri «almirantiani» (il capocorrente rimase dentro per contrastare il ragioniere Arturo Michelini) durante il congresso-rissa del novembre 1956, ma è rientrato nel partito con l'operazione Almirante-Rauti nel novembre del 1969.

Giornalista fascista, fondò a suo tempo il gruppo clandestino dei «figli del sole» (una accolta di arrabbiati hitleriani che agì all'interno del MSI) ed ha collaborato a lungo con *Il Tempo* — il quotidiano in cui lavora Pino Rauti — mantenendo proficui contatti con industriali e politici tedeschi vicini a Strauss e a Von Thadden, attraverso un'altra associazione che dirige lui stesso: quella per la «Amicizia Italo-Tedesca» (ecco decisamente un uomo per il quale l'«Amicizia» è uno scopo di vita). Al suo fianco si trovano costantemente alcuni giovani paracadutisti ex militari che svolgono un ruolo tutt'altro che secondario.

Questo dei paracadutisti è uno degli anelli più caldi della catena: il corpo dei parà è salito più volte alla ribalta della cronaca per una serie di bravate di marca fascista, anni or sono, sfacciate fino al punto di sembrare, più che tollerate, incoraggiate (è ancora vivo il ricordo della spedizione punitiva dei paracadutisti di stanza a Livorno, al canto di «giovinezza», contro i portuali). Episodi del genere crebbero d'intensità nel periodo compreso fra il 1962 e il 1967, quando cioè il generale Giuseppe Aloja era capo di stato maggiore dell'Esercito e poi della Difesa.

## Sul modello americano

Come molti ricordano, Aloja era un acceso fautore dei «corpi speciali», delle armi segrete alla James Bond, della formazione, insomma, di quadri pretoriani nell'esercito, ricacati sul modello americano dei «baschi verdi».

Per attuare una tale politica delle Forze Armate (che fu duramente contrastata, a quell'epoca, e per motivi personali, da De Lorenzo), la disponibilità dei «fegatacci» per i corpi speciali fu perentoriamente offerta dai fascisti.

Al «pensiero» di Giuseppe Aloja è chiaramente ispirato, del resto, il pamphlet «Mani rosse sulle Forze Armate» — scritto da Pino Rauti sotto lo pseudonimo di Flavio Messalla — di cui abbiamo già parlato, nel quale si sostiene la necessità dei «corpi speciali» (da lasciar gestire ai fa-

scisti di sicura fede) con tanto vigore e tale dovizia di dati segreti, da spingere De Lorenzo, in guerra con Aloja, a denunciare Pino Rauti per violazione del segreto militare e a querelarlo. (Poi, l'uomo col monoccolo ritirò tutto).

Nel periodo d'oro del collegamento fra paracadutisti e fascisti (che si può considerare felicemente concluso con l'impegno ufficiale a non arruolare più missini riconosciuti) si formarono alcuni personaggi i cui nomi sono venuti più volte alla ribalta in questi anni e che precise circostanze indicano come commessi viaggiatori dell'evoluzione fascista presso alcuni gangli dell'esercito.

## Gli scopi di un convegno

Scegliamone tre dal mazzo. Romano Besutti, trentadue anni, ex paracadutista, membro di Ordine Nuovo a Verona, uno della comitiva del viaggio in Grecia con Mario Merlino; Elio Massagrande, stessa età, stessa milizia politica, stesso viaggio del precedente, condannato nel 1967 per detenzione di armi da guerra; Leone Mazzeo, altro ex paracadutista, 34 anni, responsabile di Ordine Nuovo a Bergamo, rientrato nel MSI con Rauti (con cui risulta tuttora legato), il quale si vanta pubblicamente di aver collaborato alla stesura di «Mani Rosse sulle Forze Armate» e di essere riuscito a diffonderlo presso molti ufficiali inferiori, malgrado che il pamphlet fosse stato sequestrato per ordine della magistratura. (Mazzeo si vanta tra l'altro di essere in contatto con servizi segreti americani e di avere una vasta rete di amicizie tra gli ufficiali della NATO).

Tutti e tre, dunque, esponenti di Ordine Nuovo; tutti e tre provenienti dai parà. Due elementi, questi, utili per intendere correttamente il terzo: lo stretto legame con il solito gruppo Rauti di cui fa parte Gino Ragno (il capo della banda degli «Amici») e con tutto il clan paramilitare e parapolitico che si ritrovò il 3, 4 e 5 maggio del 1965 nell'hotel Parco dei Principi di Roma, per discutere sulle più efficaci tecniche dell'infiltrazione politica e della manipolazione in senso fascista delle Forze Armate. Ricordiamo, per inciso, che a quel convegno presero parte Pino Rauti, Giorgio Pisanò, Edgardo Beltrametti, Gino Ragno, Enrico de Boccad, Vittorio De Biasi, Renato Mieli, Mario Bon Valsassina, Carlo De Risio, Gian Accame, Alfredo Cattabiani, Guido Giannettini, Giorgio Torchia, Giuseppe Dall'Ongaro, Vanni Angeli, Fausto Gianfranceschi, Ivan Matteo Lombardo, Vittorio De Biasi, Dorello Ferrari, Osvaldo Roncolini, Pio Filippini Ronconi e Adriano Magi-Braschi.

Così stando le cose, è facile accorgersi che le parole dei fascisti, lette alla maniera giusta, si arricchiscono inaspettatamente di senso. E la chiave è semplice. Cominciamo con una lettera, pubblicata da «Alternativa», partita da Verona il 18 agosto 1966 e in-

dirizzata alla stessa sede romana di Ordine Nuovo (via degli Scipioni 268-A), che dice così: «Stimatissimo Romano (l'unico "Romano" conosciuto di Ordine Nuovo è Romano Coltellacci, ma non è detto che si tratti di lui - n.d.r.), rientrando dalla Sardegna per i noti lanci missilistici a scopo addestrativo, trovo a casa la sua lettera del 25 luglio, nella quale si comunica l'invio di 5 esemplari di "Mani rosse sulle Forze Armate", per la quale (sic) mi si chiede di portarli a conoscenza di ufficiali del nostro risorto Esercito. E' un compito arduo perchè prima che li consegno nelle mani di qualcuno; bisogna che mi assicuri del suo passato al fine che non vada a finire nelle mani di qualcuno che faccia il doppio gioco. Comunque già due li ho consegnati a due ufficiali di provata fede. Mi sono dimenticato di precisare che il colonnello di Vicenza è un caro camerata e che gode molta stima presso la NATO di Vicenza».

Ancora una volta la matassa dell'intrigo ci porta nel Veneto. E tanto vale allora dare uno sguardo al materiale di propaganda che i fascisti veneti infilano nella buca delle lettere degli ufficiali di stanza in quella regione. Ecco un volantino firmato NDS («Nuclei per la Difesa dello Stato», emanazione di Ordine Nuovo e del Fronte Nazionale di Borghese) recapitato agli ufficiali di stanza ad Udine in partenza per Milano.

Dopo aver definito il processo di Norimberga come «la vendetta legalizzata dei banchieri giudei e dei mongoli bolscevichi», il foglio così prosegue: «La classe dei politici traditori è composta di vigliacchi cui non dovrebbe permettere di portare a termine l'opera di dissoluzione dello Stato. E' tempo che voi assumiate le grandi responsabilità del potere: tem-

po che voi riconosciate di essere gli unici legittimati a esercitare il comando nello Stato. Per restituire allo Stato il suo autentico significato è necessario articolare l'organismo politico mediante strutture il cui centro cada sui principi di Autorità e di Gerarchia che le Forze Armate rappresentano. E' necessario superare quella condizione di passivo isolamento che decompone progressivamente i veri obiettivi delle Forze Armate. Voi dovete assumere il solo orientamento che sia degno di militari: diventare cioè i massimi esponenti di quella concezione della vita e del mondo, virile aristocratica guerriera, che le democrazie plebee tentano di distruggere».

Questa attività frenetica dei fascisti nel Veneto sui militari (guarda caso, proprio nella zona della «cellula nera» di Freda e Ventura, collegata con l'onnipotente Rauti) ci consente di tornare brevemente su un episodio di cui abbiamo parlato nel primo articolo di questa inchiesta: lo scioglimento del comando

della Terza Armata, di stanza nel Veneto dopo la scoperta (segnalata da un servizio segreto straniero) di una attiva centrale fascista composta da elementi legati al Fronte Nazionale, ad Ordine Nuovo e ad Avanguardia Nazionale. Il *Secolo*, organo del MSI, ha così truculentamente commentato il fatto: «I progressisti vogliono ridurre la Nazione e il suo patrimonio morale alla mercè della teppaglia. La decisione di sopprimere la Terza Armata è un durissimo attacco alle Forze Armate, uno dei tanti. All'azione subdola condotta dai marxisti per minare lo spirito dei giovani, si affianca così quella dei politici che hanno "sposato" la "tesi" dell'«Ostpolitik» e del dialogo con i sovietici».

Questi rompicapo a incastro, come si vede, riescono — di tanto in tanto — a dare qualche soddisfazione: riconnessi alcuni fatti, persino la prosa del *Secolo* può acquistare un senso. E, in questo caso, più che chiaro.

PAOLO GUZZANTI  
(3. - Continua)